

COMUNITÀ

L'editoriale

La condizione per arrivare al 2015

Claudio Sardo



SEGUE DALLA PRIMA

Invece, mentre l'Egitto diventa l'epicentro di un Medio Oriente destabilizzato e potenzialmente esplosivo, mentre l'Occidente mostra la sua drammatica impotenza, in Italia si parla di Berlusconi che non ha ancora deciso se ribellarsi (?) o accettare la condanna a suo carico. Si parlasse almeno del futuro della destra dopo Berlusconi, dell'ormai inevitabile cambiamento di uomini e di strategie, dell'apporto (o della rinuncia) della destra al governo Letta e a questa breve legislatura, che comunque non potrà spingere le elezioni politiche oltre la primavera del 2015. Invece no. Da noi si favoleggia di trucchi e di strategie degli avvocati del Cavaliere per fare slalom tra un'udienza e un provvedimento giudiziario, tra un processo e un voto in Parlamento. Si continua a polemizzare sulla grazia, a sproposito, anche dopo la nota del Capo dello Stato, che ha rimarcato con forza come ogni atto di clemenza sia obbligatoriamente subordinato da un lato alla legge, alla giurisprudenza e alla «prassi» seguita in precedenza, e dall'altro al rispetto della «sostanza» e della «legittimità» della «sentenza passata in giudicato».

E polemiche contro Napolitano arrivano anche dal fronte opposto, da settori del radicalismo disperati al pensiero che Berlusconi non sia più in campo. Questi colpiscono Napolitano per colpire la continuità costituzionale, per accelerare la crisi di sistema nell'illusione estremista che la fine del Cavaliere azzeri tutto e apra la porta a chissà quale svolta salvifica. Ma chi produce solo macerie, chi vuole solo distruggere, non costruirà mai un bel nulla. La storia nazionale ha già insegnato alla sinistra che il presidio delle istituzioni, come ha scritto Reichlin di recente sul nostro giornale, è parte essenziale della sua battaglia sociale per il cambiamento. Averlo dimenticato in passato, è stato il preludio di sconfitte catastrofiche.

Il governo Letta è oggi parte di questo presidio. Non vuol dire che debba andare avanti a tutti i costi. Anzi, la sinistra deve essere esigente: il governo può vivere solo se il Pd sarà capace di incalzarlo sui diversi fronti. Ovviamente sul rispetto rigoroso della legalità e della separazione dei poteri. Sull'equità distributiva, a partire dall'Imu. Sull'impegno per le riforme elettorali e istituzionali (almeno la fine del bicameralismo paritario e la sfiducia costruttiva).

Ma è tempo di dirlo con chiarezza: sarebbe un bene per il Paese, e dunque non può che esserlo per la sinistra, che Letta completi il suo percorso fino alla fine del semestre di presidenza italiana dell'Ue. Naturalmente, la destra può rendere impossibile il cammino. Tuttavia sarebbe grave se, per ragioni egoistiche, il congresso del Pd entrasse in rotta di collisione con un governo che comunque è in parte non secondaria espressione della sua classe dirigente.

Dal canto suo, il Pdl è davanti a un bivio. La nota del Capo dello Stato ha reso ancora più chiare le scelte alternative. O Berlusconi si dimette da senatore, e apre la strada a una destra democratica, plurale, contendi-

bile, europea, oppure la destra diventerà, come corpo collettivo, un fattore di destabilizzazione istituzionale. Perché Berlusconi la userà, al pari dei suoi avvocati, come arma di una battaglia disperata per sottrarsi al diritto. Il problema non è la grazia. Il presidente della Repubblica lo ha detto in modo chiaro. Il problema è cosa decidono di fare Berlusconi e il Pdl. La destra italiana non è un fatto criminale. Ha radici politiche nella società e l'Italia ha diritto a una destra rispettosa della Costituzione. Ma, come ha scritto Napolitano, le sentenze definitive si rispettano e si applicano. Senza eccezioni. Se Berlusconi intende usare la sua forza residua per manomettere il diritto, non ci sarà la grazia, né resterà il governo. Ci sarà un conflitto istituzionale globale. Il governo Letta, invece, così come ha garantito neutralità sui processi, può garantire il passaggio a una nuova competizione politica, con una destra finalmente post-berlusconiana. La scelta è questa: se si arriva al 2015, Berlusconi non sarà più in campo. Altrimenti precipiteremo al voto in condizione di pericolo: e sia Berlusconi che Grillo punteranno all'ingovernabilità anche dopo le elezioni.

Maramotti



Il commento

La filosofia dell'ombrellone

Massimo Adinolfi



SEGUE DALLA PRIMA

Ci si potrebbe accontentare di un cappellino. Soprattutto si potrebbe contestare che sia naturale l'esposizione prolungata al sole. Il bisogno dell'ombrellone è insorto d'altronde in una condizione storicamente determinata, quella novecentesca del turismo di massa. «L'ombrellone» di Dino Risi costituisce il documento inoppugnabile di una precisa epoca storica, purtroppo lontana. Esattamente 50 anni dopo il film, nel 2005, il leader dell'Ulivo Romano Prodi ebbe a dire che si augurava un Paese con meno yacht e più ombrelloni, non sospettando che di lì a poco sarebbe venuta meno la scelta: non meno di una cosa e più dell'altra, ma purtroppo meno di entrambe.

Volendo però filosofeggiare non sotto l'ombrellone ma proprio a tal proposito, va detto che sin da quando Platone provò a tracciare i confini di una città «sana», non ancora gonfiata da pretese arbitrarie, è stato difficile indicare la soglia oltre la quale un bisogno

naturale si moltiplica in una serie ingiustificata di bisogni artificiali. Dubbi e cavillazioni sono però spazzati via dinanzi ai progressi merceologici: per singolare contraccolpo accade infatti che l'ombrellone appaia senz'altro un «oggetto naturale» a confronto della varietà di foggie artificiali che sono ormai in commercio.

Forse è effetto della crisi: dinanzi ai prezzi di certi stabilimenti, che hanno già l'ombrellone in dotazione e possono solo differenziarne l'utilizzo variando le tariffe (con sdraio e lettino, con due lettini, con tariffa agevolata per metà giornata, ecc.), l'italiano riscopre le poche strisce di spiaggia libera rimaste, e vi scende con il proprio ombrellone: cioè con quale? Da questa rinnovata domanda il nuovo sforzo di differenziazione. Orbene, per «oggetto naturale» si può intendere un oggetto la cui foggia risulti dettata dalle funzioni elementari che deve adempiere. Un ombrellone deve riparare dal sole, dunque avrà un telo mantenuto da stecchi flessibili per resistere al vento, e un palo sufficientemente alto perché l'ombrellone proietti un'ombra sufficientemente ampia. Ma ormai le cose non stanno più così. A cominciare dalle dimensioni dell'oggetto: un tempo gli ombrelloni avevano stessa altezza e stessa ampiezza. È un fenomeno degno del famoso studio di David Lewis sulle convenzioni: chi ha deciso quanto dovevano essere alti gli ombrelloni da spiaggia? Nessuno. Eppure, fu subito raggiunto un valore standard di cui hanno dovuto contentarsi tanto i nani quanto gli spilungoni. C'entra sicuramente la standardizzazione degli stili di vita, ma c'entra pure una certa misura dell'ombra da gettare sulla sabbia.

Ormai però in spiaggia le ombre non sono più uguali: neppure quelle. Ci sono ombrelloni più alti e più sottili. Ci sono poi ombrelloni che possono reclinare la loro ampia corolla, mentre prima se ne stavano tutti invariabilmente diritti. Questo minimo *clinamen* determina nuove possibilità: ombre più lunghe o più corte, a favore di vento o controvento, ovali o circolari. A questo punto, ogni variazione diventa possibile. E non solo nella varietà di colori e nelle fantasie dei teli, con le quali si può dire che l'ombrellone sia nato, ma negli altri interventi ergonomici sulla struttura stessa dell'oggetto.

Il più clamoroso è la rottura rivoluzionaria della linearità del sostegno. Sul mercato ci sono infatti ombrelloni il cui palo è deformato in modo da fungere da maniglia per il trasporto. Anche la punta non è rimasta indenne: per migliorare la penetrazione nella sabbia è possibile applicarle un torciglione di plastica, che la trasforma in un cavaturaccioli, rendendo più agevole l'impianto (e così scompare anche la galanteria del giovanotto nerboruto che aiuta la signorina in bikini, come nel film di Risi).

Si potrebbe continuare (dalle tendine che trasformano l'ombrellone in cabina ai posaceneri applicabili), ma la questione filosofica è posta: dove comincia e dove finisce la natura? Dove la domanda di ombrellone è naturale e dove è invece creata dall'offerta di nuovi modelli? Viviamo in una società di sovraconsumi e non sappiamo più dire di no all'ultima, allettante proposta di mercato, oppure viviamo in un mondo più libero e più vario, dove per fortuna si può scegliere perfino sotto quale ombra riposare?

L'analisi

Congresso Pd, il coraggio di una svolta radicale

Emanuele Macaluso



SONO TRASCORSI PIÙ DI VENTI ANNI DA QUANDO I PARTITI CHE FECERO LA RESISTENZA, LA REPUBBLICA, LA COSTITUZIONE E RICOLLOCARONO l'Italia fra le prime potenze europee e mondiali, sono scomparse dalla scena politica. Sulle ragioni della crisi esistenziale di quei partiti si è scritto di tutto e non è questa l'occasione per dire ancora qualcosa. Tuttavia, oggi, dopo vent'anni, si pone una domanda a cui non si dà una risposta convincente: perché non sono stati costituiti su basi solide nuovi partiti? I tentativi fatti nel centro con i Popolari e l'Udc sono falliti. A sinistra, Pds - Ds non hanno retto. La nascita del Pd con pezzi di popolari e i Ds non ha dato i risultati che molti speravano: la delusione è evidente. Le rifondazioni del Psi e del Pci sono abortite. A destra è morto il Msi-An. La Lega ormai vivacchia. Il partito personale di Berlusconi è al tramonto.

È in campo un partito-non partito di Grillo e Casaleggio - In definitiva Lega, Forza Italia, Cinquestelle si sono configurati come movimenti anti-partito, usando metodi rintracciabili nel populismo senza democrazia interna. Mi chiedo: non è venuto il momento, per studiosi e forze politiche, di fare un bilancio serio e realistico, su ciò che abbiamo visto e vissuto nell'ultimo ventennio?

La risposta che alcuni studiosi e uomini politici hanno dato è questa: il partito è uno dei dati della politica del novecento e sono morti insieme alle ideologie che hanno caratterizzato il secolo scorso. Insomma, roba vecchia. E ora? Francamente è impressionante la povertà di un dibattito che ha sempre al centro la crisi e la miseria della politica e nulla su cosa fare per dare al sistema politico italiano una effettiva rappresentatività e una accettabile efficienza. La Costituzione dice che il concorso dei cittadini alla determinazione della politica nazionale si ottiene attraverso i partiti (articolo 49). Oggi non è più così. Ma, in tutto il mondo nei Paesi in cui c'è democrazia ci sono partiti. In Italia in questi anni la cultura politica di massa non si è formata più attraverso la dialettica politica espressa dai partiti e nel Parlamento. E non cresce più un personale politico espresso da una esperienza nella società e nelle istituzioni.

I centri di «formazione» sono i talk-show e la rete. I risultati sono quelli che vediamo in un Parlamento condizionato da parlamentari nominati o vincitori di una lotteria fatta attraverso la rete. Sia chiaro, io non contesto la comunicazione con mezzi moderni, constato il fatto che i partiti non hanno più grandi mezzi di comunicazione di studio ed elaborazione di politiche in tutti i sensi, non sono più in grado di comunicare e ricevere stimoli di un'opinione pubblica che si forma attraverso confronti forti e reali. E per fare questo non bastano i mezzi, è necessario che un partito abbia una base politico-culturale, un insieme di idee e di valori su cui muove una battaglia politica e sociale, su cui indirizzare un cammino della società. È quel che ci dice la Costituzione quando indica con nettezza gli indirizzi per costruire l'avvenire di questo Paese. Il congresso del Pd può avviare un discorso che vada in questa direzione? O deve dilaniarsi per decidere sul ruolo che possono o devono avere Renzi e Letta seguendo le campagne mediatiche dei grandi giornali, delle Tv e della rete?

Come segno dei tempi, mi ha colpito la notizia, apparsa sui giornali di ieri. L'ex deputato del Msi-An, poi con Fini, Fabio Granata, (brava persona per quel che so) fan di Ingròia, ha dichiarato che è politicamente attratto da Renzi. La mobilità politica è uno dei segnali più inquietanti. Nei giorni scorsi su questo giornale ho osservato che dopo le disavventure di Berlusconi, la destra deve fare i conti con se stessa e i suoi elettori e trovare nuove forme politiche organizzative con cui esprimersi nella società e nel parlamento. Ma la situazione impone anche al centrosinistra un ripensamento critico e una più netta identificazione del suo profilo e del suo modo di essere, il suo rapporto con la società e le istituzioni. Insomma non bastano gli Ulivi e le Coalizioni per governare se poi la società muove in una direzione apposta a quello che dovrebbe essere il cammino indicato dalla sinistra. E questo squilibrio può essere superato solo se ci sarà un partito impegnato non solo nelle istituzioni ma nel complesso della società. Se il Pd con il suo Congresso vuole imboccare questa strada ebbene che si sappia che si tratta di una svolta radicale possibile solo con un impegno eccezionale delle forze più consapevoli di questo partito.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L - 00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile: **Claudio Sardo**
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo: **Paolo Branca** (centrale) **Daniela Amenta** **Umberto De Giovannangeli** **Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione Presidente e amministratore delegato **Fabrizio Meli** Consiglieri **Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani** Redazione: **00154 Roma** - via Ostiense 131/L tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2 tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2 tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103 tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 14 agosto 2013 è stata di 78.830 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012